

Alterchi, offese, scambi di accuse all'indomani delle rivelazioni sui canali segreti di Downing Street con l'Esercito repubblicano

Il premier conservatore evita la crisi del suo governo con il consenso dei laburisti Ian Paisley espulso dall'aula

«L'Ira ha le chiavi della pace»

Battaglia ai Comuni, Major sfugge all'agguato unionista

Il ministro del Nord Irlanda, sir Patrick Mayhew, si è difeso strenuamente alla Camera dei Comuni di Londra. E con l'appoggio dei conservatori e perfino dei laburisti ha escluso le sue dimissioni, difendendo i contatti segreti con l'Ira. Espulso dall'aula il reverendo Ian Paisley, leader degli unionisti. Ma c'è ancora un giallo sulla vicenda dei messaggi tra Ira e governo inglese.

LONDRA. Il governo aveva il dovere di rispondere alle offerte di pace dell'Ira. L'esercito repubblicano irlandese. Lo ha detto ieri il ministro per il Nord Irlanda. Sir Patrick Mayhew alla Camera dei Comuni per spiegare la decisione di tenere aperto un canale di comunicazione segreto con i guerriglieri indipendentisti. Spalleggiato dal primo ministro, John Major, appiattito dai parlamentari conservatori quasi lodato dall'opposizione laburista. Mayhew ha sostenuto che «le chiavi della pace in Nord Irlanda sono nelle mani dell'Ira» e che la pace è un premio per il quale vale la pena di rischiare. Si è difeso dall'accusa di aver mentito negando l'esistenza dei contatti con i guerriglieri repubblicani affermando che un tale canale «può funzionare solo se la sua segretezza viene rispettata da entrambe le parti». E il ministro

confortato dalla solidarietà della stragrande maggioranza della Camera ha escluso in conclusione ogni ipotesi di dimissioni. Il governo come è noto era stato costretto il 10 gennaio ad ammettere l'esistenza di questi contatti finora sempre negati dopo che il settimanale «The Observer» aveva pubblicato il testo di un messaggio inviato nel marzo scorso da Mayhew a Martin McGuinness, considerato il capo del comando armato dell'organizzazione indipendentista. La rivelazione ha fatto infuriare gli unionisti e ieri ai Comuni si è avuto un saggio della loro indignazione. Il reverendo Ian Paisley con voce alterata ha accusato il ministro di mentire ed ha rinnovato la richiesta di dimissioni. È intervenuta la presidente della Camera Betty Boothroyd chiedendo

al parlamentare di ritirare l'accusa. Ma lui si è rifiutato e il voto ha invitato ad uscire. La presidente ha sospeso la seduta per qualche minuto. Il tempo necessario per far votare alla Camera la sospensione di cinque giorni del parlamentare unionista. 247 voti a favore, 25 contrari. Ma anche McGuinness ha accusato il ministro per il Nord Irlanda di mentire quando di chiara come ha fatto anche ieri che l'Ira gli avrebbe trasmesso a febbraio un messaggio in cui si diceva che «il conflitto è finito e noi abbiamo bisogno di consigli». «Io rigetto totalmente queste affermazioni», ha dichiarato McGuinness alla stampa di Belfast.

Ma chi ha ragione e chi torto? Diciamo che in una materia tanto delicata la possibilità delle contraffazioni della di sinformazione o solo dei giochi politici sono molte. Ma comunque sia il governo che il Sinn Féin il partito considerato il braccio politico dell'Ira hanno diffuso il testo dei messaggi scambiati in questi mesi. Che ne emerge? Scambi di documenti in incontri promesse offerte di cessate il fuoco i contatti segreti fra il governo di Londra e la dirigenza dell'esercito repubblicano irlandese sono andate avanti per tutto quest'anno malgrado «sul campo» si continuasse a combattere. Qua e là per l'Inghilterra e il Nord Irlanda scoppiavano incidenti bombati mentre i capi dell'Ira chiedevano al governo «consigli» e offrivano treque da tenere segrete per non disorientare i «volontari» e chiedevano scuse per i due bambini morti a Warrington citando un antico proverbio irlandese: «Le mani di Dio lavorano in modo misterioso». Il governo rispondeva assicurando

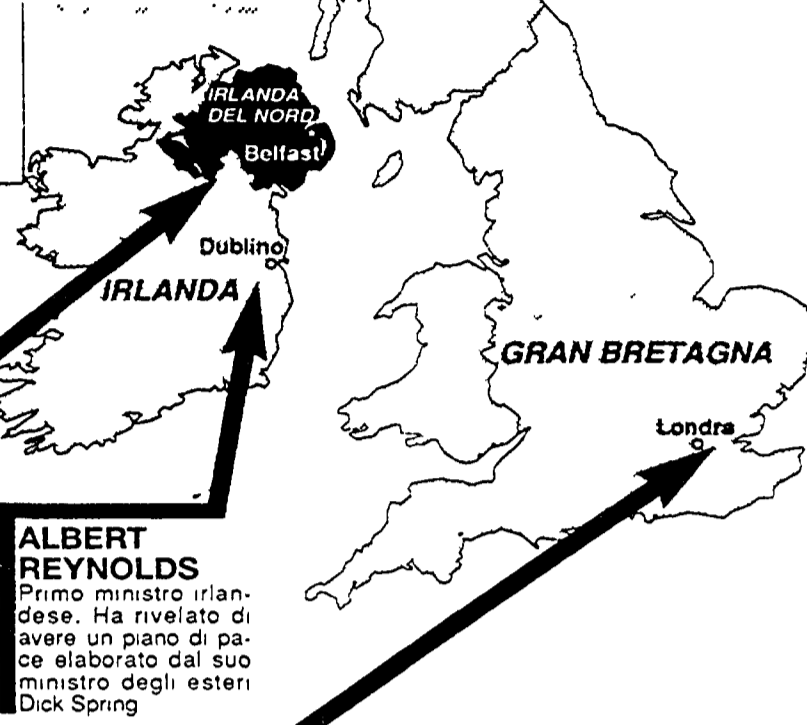
che non si sarebbe opposto ad un'Irlanda unita a condizione che questa sia la volontà del popolo del Nord Irlanda a decidersi. Si è poi aperto un tavolo delle trattative con il Sinn Féin il braccio politico dell'Ira se la violenza fosse cessata. Come si vede sia il governo che l'Ira se fossero venuti questi documenti ne uscirono politicamente malconci nel senso delle incoerenze e delle bugie dette e fatte.

Ma quest'incidente almeno a sentire quello che ha giurato ieri Mayhew non dovrebbe avere conseguenze irreversibili sull'incerto processo di pacificazione da Londra e Dublino. «Prometto a questo Parlamento e al popolo del Nord Irlanda che non cesseremo gli sforzi di mettere fine alla violenza». Ma la pace malgrado i contatti segreti è ancora lontana.

25 ANNI DI GUERRA

3.100 persone sono morte, vittime della violenza in Irlanda del Nord dal 1969. 340 militanti dell'Ira sono attualmente in prigione.

A BELFAST DUBLINO E LONDRA, I PROTAGONISTI DEL CONFLITTO



IAN PAISLEY
Leader del Partito unionista democratico (Dup). Pastore. Sostenitore dell'Irlanda del Nord nell'orbita britannica. Rifiuta di negoziare con Dublino finché non avrà rinunciato a rivendicare il suo diritto territoriale sulle province del Nord.

ALBERT REYNOLDS
Primo ministro irlandese. Ha rivelato di avere un piano di pace elaborato dal suo ministro degli esteri Dick Spring.

JAMES MOLYNEUX
Leader del partito Unionista dell'Ulster (Uup). Non ha respinto l'idea di discutere con il Sinn Féin ma a condizione di avere garanzie sulla volontà dell'Ira di bandire la violenza.

JOHN MAJOR
Primo ministro britannico. Potrebbe annunciare prossimamente il suo piano di pace.

LO SCONTRO DELLE MILIZIE

IRA
Esercito repubblicano irlandese. Nato nel 1919 durante la guerriglia che si concluse con la creazione dell'Eire. Ricostituito nel 1969 per difendere i ghetti cattolici, diventa forza antibritannica nel 1971.

MILIZIE PARAMILITARI PROTESTANTI
UFF: combattenti per la libertà dell'Ulster, nata nel 1973. È la più importante delle milizie e la più pericolosa. È diretta da un gruppo di giovani attivisti.

UVF: la Forza dei Volontari dell'Ulster, creata nel 1912 per combattere l'idea di un'Irlanda indipendente. Firma la sua rinascita nel 1966 con una strage di cattolici.

Il grafico è stato ripreso da "Liberation"



Appello dei leader religiosi inglesi preoccupati per la caduta dei valori

«Domenica dedicata alla famiglia Basta shopping»

Alcuni dei principali leader religiosi della Gran Bretagna hanno firmato un appello contro l'apertura dei negozi alla domenica. Anglicani, ebrei, protestanti sono ugualmente preoccupati dei danni ai valori della vita familiare che ne deriverebbero. È una prima reazione alla preoccupazione per la caduta di moralità della società messa in luce da alcuni delitti che hanno avuto adolescenti come protagonisti.

tamente la sfera dei valori morali. «Le pressioni commerciali sono già abbastanza forti nella nostra società, la domenica permette spazio per nutrire altri valori, altre aspirazioni e le dimensioni della vita familiare in un'atmosfera più rilassata. Così scrivono gli altri prelati convinti che «la salute spirituale psicologica e fisica della nostra nazione peggiorerà se non avremo più in comune un giorno della settimana sostanzialmente diverso dagli altri». Gli «interessi a breve termine» di alcuni gruppi di consumatori non dovrebbero quindi essere premiati a danno degli interessi a lungo termine di tutta la comunità.

Può sembrare singolare che un tema tanto complesso come quello della tutela dei valori familiari sia affrontato di petto partendo da un punto di vista che può apparire marginale o quantomeno secondario. Il fatto più peraltro è che la misura dello smarrimento nel

quale alcuni recenti avvenimenti hanno gettato l'insieme della classe dirigente inglese. I giornali di ieri riportavano una replica dell'arcivescovo di Canterbury ad alcune dichiarazioni del ministro inglese degli interni David Maclean. Quest'ultimo aveva parlato di un «curioso silenzio» della chiesa d'Inghilterra a proposito della cruciale importanza di educare i bambini ai concetti del bene e del male. George Carey l'arcivescovo risponde richiamando le responsabilità di tutti. «Cominciamo tutti il pericolo di trasferire in un popolo privatizzato l'«frammentato» sostiene Carey. «Ciascuno di noi nella sua funzione di genitore deve chiedersi quali direttive morali sappiamo dare oggi ai giovani nelle case nelle chiese e nelle scuole».

La Chiesa di Inghilterra non si sente insomma priva di colpa. L'appello al rispetto del giorno festivo vuole essere forse una prima risposta ad un problema che appare un po' generale. Una prima impennata contro la dittatura degli interessi economici. La soppressione del divieto di apertura domenicale per gli esercizi commerciali sarebbe infatti solo una specie di sanatoria. Già oggi non solo a Londra ma in tutto il Paese il riposo festivo viene rispettato solo dai piccoli negozi. I grandi magazzini da anni tengono le porte aperte nonostante la formale proibizione. Le multe previste sono infatti tanto esigue (100 sterline al massimo) da non costituire un vero deterrente per imprese in grado di realizzare incassi molto consistenti funzionando la domenica. Il fatto è che i grandi magazzini dei consumatori a quanto pare auspica una liberalizzazione generale degli orari. E la pressione combinata di potenziali acquirenti e grossi commercianti sta fatalmente portando all'abbattimento delle ultime barriere.

LONDRA. La società britannica si interroga sulla caduta dei propri valori morali. La vicenda dei due ragazzini di Liverpool che hanno brutalmente assassinato un bimbo di due anni ha profondamente scosso le coscienze. La polemica tra autorità politiche e religiose sui rispettivi limiti nell'educazione dell'infanzia ha cominciato ad investire anche l'ambito dell'iniziativa legislativa. Ieri è stato reso noto un appello di alcune tra le più alte personalità delle chiese

inglesi al Parlamento. Vi si chiede che l'assemblea di Westminster rifiuti di approvare alcuni disegni di legge che consentirebbero l'apertura dei negozi anche alla domenica. L'argomento è controverso ed aveva già suscitato un acceso dibattito. Ora però gli arcivescovi di Canterbury e di Westminster il rabbino di Londra e il rappresentante di un concilio di chiese protestanti scendono in campo per attribuire alla questione un'importanza che investe diret-

I capiclan disertano la conferenza sulla Somalia. A Mogadiscio 3 miliziani uccisi dai marines

Aidid alza la voce: «Fuori l'Onu»

NOSTRO SERVIZIO

Se il «buon giorno» diplomatico si vede dal mattino delle presenze allora la quarta conferenza umanitaria sulla Somalia aperta ieri ad Addis Abeba non sembra destinata a grandi risultati. Sono infatti rimaste vuote le sedie dei leader delle due maggiori fazioni somale in lotta: il generale Mohammed Farah Aidid - di recente «abilitato» sul piano politico prima dagli Usa e poi dalle stesse Nazioni Unite - ed il presidente provvisorio Ali Mahdi Mohammed. La delusione ha il volto del presidente etiopico Meles Zenawi. L'esperto politico etiopico che più di ogni altro si è impegnato a favore della riconciliazione nazionale della Somalia e che nel marzo scorso ottenne da

l'ultimo minuto Aidid non solo ha spiegato i motivi della sua assenza alla conferenza di Addis Abeba (otto suoi dirigenti sono ancora detenuti dall'Onu e il rapporto di Mogadiscio è controllato dagli «osuli» caschi blu) ma ha rilanciato la sfida. L'ex nemico numero uno della Casa Bianca e del Palazzo di Stato ha dimostrato che le Nazioni Unite abbandonano subito il suo Paese ed ha comunicato che i suoi cinque rappresentanti ad Addis Abeba hanno avuto l'incarico di convincere le altre fazioni a partecipare ad un conferenza «tutta somala». Il primo colpo di scena mentre nella capitale etiopica le autorità - tra le quali l'inviato del ministero degli Esteri italiano Maurizio Moreno - sfilavano per i saluti è venuto da Mogadiscio. In una conferenza stampa convocata

che all'assenza di Ali Mahdi che ha inviato suoi rappresentanti a Mogadiscio la voce è da parte dell'Onu del mandato di cattura per Aidid. Tuttavia è importante che si avvii il contatto di base prima che si arrivi ai colloqui tra i vertici. Ma lo stesso Oakley non si fa molte illusioni. «Per quel che mi risulta», ha ammesso, «la pace resta lontana». L'uccisione di Mogadiscio dei due somali da parte di soldati americani ha sfidato all'epoca l'opinione pubblica e preoccupato il ministro di Clinton. A confermare l'ordine ricevuto di lasciare la conferenza i cinque rappresentanti dell'Alleanza nazionale somala di Aidid sono rimasti nel loro albergo e non sono intervenuti al lavoro. A spiegare la ragione ci ha pensato il generale che da Mo-

gadiscio ha ripetuto la contestazione contro l'Onu che «ha dirottato su un'operazione militare i fondi di stanati ad aiutare i somali e a contribuire alla ricostruzione del Paese». I tre miliziani uccisi ad un esame tra i somali di aspetti soprattutto umanitari gli organizzatori della conferenza di Addis Abeba non celavano ambizioni di risultati politici. Ma il timore che queste potenze vada perse ha spinto quasi tutti gli intervenuti a chiarire che l'Occidente non sono disposti ad attendere ancora a lungo il momento in cui i somali si siederanno senza armi per discutere tra loro se in oltre di pace e ricostruzione. Una mossa che non sembra impensabile i signori della guerra rimasti a Mogadiscio.

MOTOSHOW

Bologna 4/12 Dicembre

PREVENDITA: a partire dal 15 novembre presso tutti gli sportelli della **BANCA COMMERCIALE ITALIANA**

Coca-Cola
BIBITA UFFICIALE

Feriali 9,00 / 18,00
Festivi e Festivi 9,00 / 19,00